

Sicurezza e benessere del cittadino nell'era digitale. Una lettura sociologica

di Ida Cortoni*

Il saggio analizza il concetto di sicurezza e benessere sociale nell'era digitale, con un focus sulla percezione degli adolescenti italiani. Attraverso una prospettiva sociologica, si esplorano le trasformazioni del benessere da dimensione pubblica e materiale a privata e immateriale, influenzata dalla platform society. Viene presentata una ricerca empirica condotta su 2708 adolescenti, che evidenzia due profili comportamentali: i "virtuosi digitali" e i "virtuosi sociali", con differenti livelli di consapevolezza e tutela del benessere digitale.

Parole chiave: sicurezza; benessere sociale; platform society; adolescenti; consapevolezza digitale; capitale sociale.

Citizen safety and wellbeing in the digital age. A sociological perspective

This essay explores the concept of security and social well-being in the digital age, focusing on how Italian adolescents perceive and manage it. From a sociological perspective, it examines the shift from public, material well-being to private, immaterial forms shaped by the platform society. An empirical study involving 2,708 adolescents reveals two behavioral profiles: "digital virtuosos" and "social virtuosos," each showing different levels of awareness and strategies for protecting digital well-being.

Keywords: safety; social welfare; platform society; adolescents; digital awareness; social capital.

Introduzione

Il presente saggio focalizza l'attenzione sul concetto di sicurezza e benessere sociale nella sua multidimensionalità semantica, analizzando la sua rilettura nell'era della *platform society* (van Dijck, 2013) e verificandone il tipo e il grado di percezione sociale attraverso l'analisi dei comportamenti culturali degli adolescenti italiani.

DOI: 10.5281/zenodo.17297576

* Sapienza, Università di Roma. ida.cortoni@uniroma1.it.

Sicurezza e scienze sociali XIII, 2/2025, ISSN 2283-8740, ISSN e 2283-7523

L'UNICEF nel 2007 considera il benessere come: «salute e incolumità, sicurezza materiale, istruzione e socializzazione, il senso di essere amati, stimati e integrati nelle famiglie e nelle società in cui sono nati» (Unicef, 2007: 1).

La questione del benessere sociale e individuale del cittadino diventa particolarmente delicata e controversa nell'era digitale, in cui emergono nuove architetture e sistemi informativi che scambiano i beni materiali (dati e metadati) e immateriali (i processi simbolici sottesi all'uso delle informazioni online) dei cittadini con rischi elevati di violazione dei diritti individuali e di rottura degli equilibri economici, politici e culturali alla base degli scambi commerciali e ideologici in Rete fra piattaforme. La compromissione della sicurezza pubblica e privata, a causa della violazione dei diritti civili dei cittadini e dei principi della democrazia, rischia di minacciare la percezione del benessere individuale e sociale nell'era digitale.

La domanda di ricerca che ci si pone è, dunque, la seguente: cosa può significare tutelare la sicurezza e il benessere del cittadino all'interno delle dinamiche di interazione costruite quotidianamente online? Quali sono le responsabilità etiche e morali delle corporation che gestiscono i loro business online e come autoregolare le implicazioni culturali, ideologiche e politiche legate allo scambio di dati negli ambienti virtuali? Quale è il grado di consapevolezza digitale del cittadino che condivide le informazioni online?

L'ipotesi conoscitiva alla base della struttura teorico concettuale del saggio è che la questione della sicurezza e del benessere, anche digitale, può essere analizzata e verificata dal punto di vista sociologico, partendo da diverse prospettive di analisi: quella tipica della società industriale, riconducibile alle politiche di gestione della sicurezza e del benessere, che chiama in causa la responsabilità dei proprietari e dei gestori delle piattaforme tecnologiche, e quella riconducibile al comportamento responsabile del cittadino quando condivide materiali online o interagisce all'interno degli ambienti virtuali. In altri termini per inquadrare il tema della sicurezza e del benessere digitale in questa duplice lettura bisogna ripartire e considerare sia le categorie sociologiche di consenso e controllo sociale alla base della società del benessere del Welfare State, secondo una chiave di lettura macro sociale, sia le variabili alla base del capitale sociale (con particolare riferimento all'approccio delle capabilities di Sen e Nussbaum), quali strumenti etici, valoriali e simbolici per costruire forme di sicurezza e benessere, di tipo immateriale e privato in prospettiva micro sociale in epoca postmoderna.

In tal senso, il concetto di benessere in ambito sociologico rimanda a una condizione di sicurezza psicologico-emotiva e fisico-sociale del cittadino, che

riflette una situazione socioculturale di consenso e controllo sociale¹. Con tale termine, Boudon e Bourricaud intendono l'insieme delle risorse materiali e simboliche (i cosiddetti beni) di cui una società dispone per assicurare la conformità dei suoi membri alle regole e principi prescritti (da modelli culturali ed etici appresi) (Boudon, Bourricaud, 1991). Il grado di affidabilità di un ambiente sociale all'interno di una struttura, dunque, è direttamente proporzionale alla percezione pubblica di sicurezza e benessere da parte dei suoi cittadini, che accettano le obbligazioni imposte dalla struttura sociale in virtù del grado di equilibrio e consenso garantito (Iannone, 2006).

L'espressione "società del benessere" richiama lo Stato sociale fra gli anni '50 e '60 del XXI secolo che interviene attraverso politiche di welfare, in ambito economico, professionale e socioculturale, per ridurre la percezione dei gap socioculturali alla base della stratificazione sociale².

Secondo il sociologo inglese Thomas Humphrey Marshall negli anni '50 emerge progressivamente la cosiddetta *cittadinanza sociale*, che richiama l'insieme di diritti economici e sociali che permettono agli individui di ceto medio di essere maggiormente integrati nella comunità politica, aumentando il consenso. L'espressione Welfare State, così, indica l'insieme delle istituzioni, delle norme giuridiche, degli attori e delle politiche pubbliche messe in atto dallo Stato per garantire coesione riducendo forme di disuguaglianza sociale (da qui il concetto di benessere sociale pubblico in prospettiva macro sociale)³.

A partire dagli anni '70 e '80, progressivamente si fa strada l'idea della nuova società del post (post industriale e post moderna) che, secondo alcuni studiosi (Jameson, 1989), rappresenta una precisa fase storica del tardo capitalismo caratterizzata da una smaterializzazione dei rapporti sociali, dalla smobilitazione ideologica, dalla frammentazione del soggetto, il venir meno del senso di storicità, l'ascesa di un populismo estetico, che annulla le distanze fra cultura alta e bassa anche attraverso il riconoscimento e la legittimazione dei prodotti dell'industria culturale. Alla crisi del Welfare State si affianca la necessità di ricostruire

¹ Il controllo e consenso sociale fanno riferimento a meccanismi che mettono in gioco sia le iniziative e le risorse degli individui che i vincoli collettivi e gli obblighi morali.

² Quest'ultima si afferma con l'avvento della società moderna ed è strettamente collegata al significato di "classe sociale", intesa come gruppo di persone che condivide una stessa condizione economica, connessa alla struttura occupazionale e alla divisione del lavoro della società industriale (Croteau, Hoynes, 2018).

³ Le politiche pubbliche attivate dai governi possono basarsi su due principi: quello socialdemocratico dell'equità sociale che riduce il gap fra ricchi e poveri; in questo specifico caso, a tutti i cittadini sono forniti servizi di base come l'assistenza sanitaria e l'istruzione gratuita attenuando l'impatto delle differenze fra i redditi (Welfare State); quello liberal democratico che promuove le pari opportunità attraverso un processo di livellamento verso il basso delle carriere (Portes, 1998) incentrato sulla mobilità individuale.

nelle cerchie sociali di appartenenza tutto quello che prima era stato garantito dall'alto. I reticoli costitutivi del capitale sociale nascono proprio dal bisogno di reciprocità e di dipendenza degli individui gli uni dagli altri (Iannone, 2016).

Nel postmoderno, la produzione di beni materiali è soppiantata da quella dei servizi, l'esaltazione della quantità produttiva, connessa al valore d'uso, lascia spazio alla dimensione qualitativa del bene, ovvero quella di legame e di riconoscimento simbolico individuale, alla capacità di espressione del gusto estetico, dello stile di vita e dei mondi immaginativi possibili, alla base dei processi di identificazione e di riconoscimento degli individui (Rullani, 2005; Fabris, 2008). Il bene, così, nel post non è più esaltato per le sue prestazioni funzionali per il benessere sociale collettivo, bensì per le opportunità di significazione e costruzione semantica del sé offerte al soggetto (da qui il concetto di benessere sociale immateriale in prospettiva microsociale).

In questa nuova configurazione sociale, *economia della conoscenza* (Rullani, 2005; Ranieri, 2006) è l'espressione che enfatizza l'avvento di un capitalismo cognitivo, fondato sul sapere come forma di investimento per un progetto di cittadinanza e un senso democratico di convivenza. Attraverso il paradigma tecnoeconomico dell'informazione di Castells (2001), quale chiave di lettura della nuova cornice socioculturale, l'informazione acquista progressivamente un ruolo centrale poiché rappresenta il bene primario alla base del progresso scientifico, mentre il *network* diventa la struttura portante per lo sviluppo dell'informazione, poiché promuove una connessione interdipendente dei diversi apparati sociali: dall'economia alla politica, dalla religione all'istruzione, fino ad arrivare alla stessa comunicazione.

La Rete presuppone una condizione di continuo dinamismo e mutamento dei suoi legami che consentono non solo di ampliare o ridurre l'estensione delle sue maglie, ma anche di mutarne la forma o di cambiarne l'orientamento. Questa continua metamorfosi costruisce una condizione socioculturale poco statica e, dunque, difficile da etichettare all'interno di specifiche categorie semantiche (Castells, 2004).

I cambiamenti culturali e sociali del postmoderno incidono sulle nuove interpretazioni sociali: il declino del lavoro industriale, la flessibilizzazione, la risemantizzazione del "tempo libero" (Morcellini, Mazza, 2008) e il consumismo prorompente (Carmagnola, Ferraresi, 1999; Featherstone, 1995), l'emergere di una nuova etica nelle relazioni sociali, la deistituzionalizzazione della politica, quella amministrativa e, soprattutto, economica (Giaccardi, Magatti, 2003) e il ruolo pervasivo dei mezzi di comunicazione.

1. Inquadramento teorico concettuale

Dal punto di vista delle Scienze Sociali, nella progressiva configurazione sociale postmoderna, l'enunciazione di benessere racchiude diverse categorie concettuali sociologiche che si intrecciano oscillando da una prospettiva sociale macro ad una micro e contribuendo a definire la natura delle relazioni sociali alla base del capitale sociale. Secondo *l'approccio delle capabilities* di Amartya Sen (1999) e Martha Nussbaum (2000)⁴, infatti, il benessere sociale dipende dalla combinazione di molteplici variabili, alcune di natura micro sociale riconducibili alle cosiddette *capabilities interne*⁵ dell'individuo, ovvero alle caratteristiche biologiche che condizionano le necessità socioculturali di beni materiali o immateriali; esse si pongono alla base della costruzione dell'identità e della personalità di ciascuno. Altre variabili fanno riferimento alla dimensione macro sociale del benessere e rimandano ad alcune caratteristiche dell'area territoriale, entro cui il cittadino agisce quotidianamente, che condizionano la manifestazione delle *capabilities fondamentali*, legate all'orientamento socioculturale del cittadino, e delle *capabilities combinate*⁶, condizionate dal capitale sociale, economico e culturale delle principali agenzie di socializzazione.

Tali variabili macro sociali fanno riferimento ad esempio alle *diversità ambientali*, ovvero le caratteristiche geografiche e climatiche territoriali del contesto in cui il cittadino vive, che condizionano la qualità della vita di ciascuno; *le variazioni del clima sociale*, ovvero il capitale socioculturale del territorio, che condiziona la qualità dell'erogazione di alcuni servizi, come ad esempio la scuola, l'assistenza sanitaria, i servizi formativi, le infrastrutture economiche e i servizi per lo svolgimento dell'attività sportiva. In tal senso, il grado di diffusione della sicurezza sociale, il clima culturale del quartiere, il grado di importanza riconosciuto al sistema di istruzione, la libertà politica, la dotazione

⁴ L'approccio delle *capabilities* individuali punta sulla crescita individuale, sulla considerazione della persona come fine, capace di agire e degna di rispetto (Nussbaum, 2000). La Capability è la nozione chiave posta da Sen alla base della sua concezione di sviluppo che contrasta con una visione della crescita misurata dall'aumento del prodotto Interno lordo (PIL) dei diversi Paesi. Il concetto viene adottato nell'ambito degli *Human Development Reports*, il "Programma di sviluppo delle Nazioni Unite": lo *Human Development Index (HDI)*. Attraverso tale indice viene misurato il livello di sviluppo dei Paesi a livello mondiale tenendo conto di tre dimensioni critiche dello sviluppo umano: 1. l'aspettativa di una vita lunga e in salute; 2. Il livello di educazione; 3. L'accesso alle risorse sufficienti per acquisire uno standard di vita decente (Sen, 2003).

⁵ Le *capabilities* interne sono stadi di sviluppo della persona per lo svolgimento delle funzioni (Nussbaum, 2000).

⁶ Le *capabilities* combinate sono capacità interne combinate con condizioni esterne adatte a esercitare quella funzione (Nussbaum, 2000).

tecnologica pubblica rappresentano tutti fattori che incidono sul concetto di qualità della vita e dunque sulla percezione della sicurezza e del benessere sociale del cittadino. Infine altre variabili alla base della costruzione del benessere del cittadino sono riconducibili alle relazioni socioculturali e alle forme di investimento materiale e immateriale all'interno degli ambienti di socializzazione, in cui prendono forma comportamenti, abitudini, visioni di vita, etc. Rientrano in questa terza categoria: *le differenze del capitale culturale* ascritto e acquisito dalle relazioni interpersonali che condizionano i modelli di comportamento pubblici in contesti sociali circoscritti, tenendo conto delle convenzioni e dei costumi condivisi. In sintesi, il concetto di benessere è frutto della correlazione di variabili di diversa natura, la cui combinazione è in grado di definire il tipo e il livello di benessere del cittadino (Sen, 1999).

In tutti i casi, la condizione di benessere è influenzata da determinanti “di tipo materiale”, quali ad esempio la disponibilità di beni e servizi, e da determinanti “di tipo immateriale”, quali ad esempio la condivisione di un humus etico e valoriale, nonché quel capitale umano inteso come le competenze necessarie per ottimizzare l'uso delle stesse risorse, che contribuiscono a definire il tipo di benessere socioculturale del cittadino (Barbero Vignola *et al.*, 2016).

Se da un lato la disponibilità di beni materiali, frutto di investimenti infrastrutturali ed economici sia territoriali che familiari, contribuisce a favorire lo sviluppo di una condizione di benessere nel cittadino, in virtù delle opportunità di appropriazione del bene come elemento facilitatore della integrazione socioculturale, dall'altro ci sono altre variabili di tipo immateriale, le cosiddette *capabilities* (*fondamentali*⁷ e *interne* dell'individuo – Nussbaum, 2000), che contribuiscono all'implementazione della condizione di benessere socioculturale, poiché aiutano il cittadino a orientare scelte per migliorare la propria qualità della vita, a investire adeguatamente sul capitale economico disponibile e su quello materiale per soddisfare i propri bisogni di benessere, di realizzazione e di socializzazione.

Secondo Portes (1998), poi, la consapevolezza di vivere in una società dove si ha un comune e reciproco rispetto delle regole comunitarie rappresenta una risorsa per la cittadinanza, perché contribuisce a diffondere nelle persone maggiore senso di sicurezza, per non parlare di uno spirito collettivo di solidarietà (*bounded solidarity*), di sostegno reciproco e coesione, in cui il senso civico è connaturato al processo educativo di ciascuno (da qui il concetto di

⁷ Le *capabilities* umane di base o fondamentali riguardano la vita, la salute e l'integrità fisica, la stimolazione del pensiero e dei sensi, dei sentimenti, lo sviluppo di un senso di appartenenza, il gioco, la giustizia istituzionale e la ragion pratica, la libertà di stabilire diverse relazioni con esseri viventi, etc. (Nussbaum, 2000).

consummatory di Portes). Tali fattori alla base del capitale sociale contribuiscono a costruire il senso del benessere sociale immateriale del cittadino in una prospettiva macro sociale.

Secondo questa lettura, è possibile riconoscere tre principali variabili del capitale sociale in grado di contribuire alla percezione della sicurezza alla base del benessere: la *closure* (o il legame), il vincolo della fiducia (o la fiducia imposta) e gli scambi di reciprocità.

La *closure* è correlata alla cosiddetta *dimensione morale* e interessa quell'aspetto di socializzazione relativo all'interiorizzazione nei cittadini di norme, valori collettivi tipici dell'humus culturale condiviso attraverso dinamiche trasmissive e relazionali. Attraverso la *closure* maturano *virtù civiche* (Sciolla, 2000), che regolano il comportamento individuale, l'espressione delle *capabilities* individuali e le relazioni sociali nel rispetto di norme, valori, obbligazioni e aspettative collettive (*solidarietà collettiva*).

Sulle presunte e attese obbligazioni connesse alla *closure* si costruiscono *scambi di reciprocità*, che presuppongono il riconoscimento delle identità altrui quale riflesso di aspetti del sé (l'io-specchio di Cooley) e sono alla base della costruzione e del rafforzamento delle opportunità sociali, culturali ed economiche della socialità. Il *vincolo fiduciario*, infine, getta le fondamenta per lo scambio, in quanto presuppone la condivisione dell'ethos sociale proiettato sul comportamento individuale. Il suo valore tuttavia trascende la dimensione etica e secondo alcuni studiosi, quale Putnam, diventa un "lubrificante sociale" (2000) perché rappresenta il presupposto dello sviluppo economico armonioso di una comunità fondata sulla cooperazione in cui il bene comune supera le individuali opportunità.

Per continuare questa breve analisi del benessere attraverso la lente dell'approccio delle *capabilities*, condiviso e sviluppato ulteriormente da Martha Nussbaum (2000), riproponiamo di seguito l'elenco di capacitazioni umane fondamentali alla base dello sviluppo sociale, definite in altri termini anche libertà individuali da Amartya Sen: a) avere la possibilità di vivere una vita normale; b) salute fisica; c) integrità fisica; d) capacità di utilizzo consapevole ed informato di sensi, immaginazione e pensiero attraverso un'adeguata istruzione; e) garanzia di uno sviluppo emotivo non limitato da paure eccessive; f) capacità di costruire la propria idea di bene e la riflessione critica su come programmare la propria vita; g) senso di appartenenza ovvero opportunità di vivere con gli altri e per gli altri e di avere le basi sociali per il rispetto di sé e per essere trattato come una persona dignitosa; h) opportunità di vivere in relazione con animali, piante e la natura; i) gioco; l) controllo del proprio ambiente politico e materiale, ovvero partecipare efficacemente alle scelte politiche importanti per la propria vita (giustizia istituzionale).

Queste 10 libertà individuali sintetizzano l'articolazione semantica del concetto di benessere del cittadino, riassumibile in 4 sottocategorie secondo una prospettiva microsociale: fisico, cognitivo, psicologico emotivo e sociale.

2. L'indebolimento del benessere pubblico

Negli ultimi decenni, il progetto delle "libertà individuali", per utilizzare la terminologia di Sen, sembra si sia indebolito dalla progressiva perdita di solidità strutturale delle cosiddette "libertà strumentali", ovvero l'*empowerment* di quelle istituzioni e organismi, *in primis* nazionali ma anche internazionali, che avrebbero dovuto creare i presupposti di espressione della libertà individuale di ciascuno e avrebbero dovuto tutelarne i diritti.

Il peso sociologico della violazione delle libertà individuali si manifesta in modo evidente all'interno di una cornice socioculturale contemporanea già etichettata come critica. Gli studi nel campo delle Scienze Sociali concordano nel dimostrare che la perdita di solidità delle istituzioni nella società contemporanea, seppur attraverso diverse manifestazioni, fa ormai parte del processo evolutivo che ha caratterizzato il passaggio verso la condizione postmoderna (fra gli altri Jameson, 1989; Lyotard, 1979; Maffesoli, 2005): il lamento del crollo di valori della tradizione, spesso appurato come causa della crisi della società contemporanea, in realtà rappresenta una variabile insita nell'idea di progresso e nel concetto di cambiamento.

La dimensione morale collettiva, ereditata, è vittima di un processo di allentamento già dall'avvento della società industriale. Il processo di modernizzazione ha determinato l'alterazione fisiologica dei principi di solidarietà (come approfondito dai primi sociologi, a partire da Durkheim), che si riflettono sul tipo di relazioni sociali, non più costruite su basi eticamente fiduciarie, ma improntate su principi di utilitarismo (Portes, 1998) e di individuazione (Beck, 1988).

Si indeboliscono criteri condivisi alla base dei processi di socializzazione e vacilla l'obiettivo dell'integrazione socioculturale e dell'agire per un benessere sociale pubblico, per una politica liberista improntata prevalentemente sul grado di responsabilità del singolo (benessere individuale privato) e sulla sua capacità di interiorizzare e metabolizzare la morale e la cultura da tramandare anche alle future generazioni.

Da qui si genera la diaspora fra il processo di rinnovamento sociale della solidarietà collettiva da parte di organizzazioni sociali, che tentano di combinare l'eredità strutturale e culturale passata con le spinte moderniste, e il vissuto degli individui che regolano il proprio comportamento partendo da canoni

comportamentali arbitrari e personali. In questi casi, dunque la *closure* non sempre è tradotta in comportamenti di civismo o di *advocacy* e il concetto di bene pubblico perde progressivamente di rilevanza a vantaggio di quello privato, personale e quindi strumentale.

La modernizzazione, per la sua natura mobile e fluida, ha prodotto all'interno delle strutture sociali preesistenti movimenti controculturali intellettuali e civili, che progressivamente hanno condotto alla dissoluzione delle gerarchie simboliche costruite in epoche precedenti. Tuttavia, la fluidità implicita nel cambiamento non solo ha rotto drasticamente con le condizioni storiche del passato, ma ha determinato anche frammentazioni sociali e culturali nella stessa esperienza moderna, rendendo i valori di ieri inadeguati alle richieste di oggi e i principi culturali alla base di un gruppo sociale non sempre adeguati a quelli di altri che vivono un percorso di modernizzazione situato, con accelerazioni e rallentamenti di progresso circoscritti e singolari, diffondendo quindi fra gli individui un senso di relatività culturale e sociale, nonché di continuo mutamento e di caducità⁸.

La conoscibilità delle sfaccettature della complessità del reale restituisce un quadro contemporaneo in cui le manifestazioni di ciò che è inteso come "bene" in una specifica cultura si trasformano in "male" all'interno di altre. Il concetto di bene, così, si relativizza a partire dalla lente sociale e culturale di chi lo interpreta, tanto che l'unica percezione pubblica diffusa è quella di una condizione esistenziale potenzialmente manovrabile e succube di azioni o manifestazioni collettive, culturali e sociali, che gli stessi uomini hanno contribuito a fortificare, ma di cui tutti diventano potenziali vittime (Giddens, 1994). Muovendo da questi studi, la Ferrari Occhionero parla di una "sindrome culturale del postmodernismo" come "naturale" conseguenza di quel sistema di sicurezza e benessere economico e culturale, costruito dalle generazioni precedenti durante il processo di modernizzazione, che tuttavia ha generato uno stato di transitorietà permanente e, quindi, una sorta di "sindrome dell'insicurezza" perenne (Ferrari Occhionero, 2002).

Questa condizione socioculturale del *post*⁹, se da un lato ha incentivato la crescita culturale, l'investimento emotivo e cognitivo su forme di benessere

⁸ "Il modernismo ha cercato un rovesciamento della cultura ufficiale ottimistica della modernità con le sue ambizioni di creare un ordine unificante e integrativo", cfr. Featherstone (1998: 102). Si veda anche Harvey (1997: 25).

⁹ Il termine postmoderno (Lyotard, 1979) è ormai entrato nel vocabolario dei classici della Sociologia, per indicare la nuova configurazione socioculturale contemporanea, in cui le utopie del moderno (le cosiddette *grandi narrazioni*) crollano per lasciare spazio a una progressiva frammentarietà dell'esperienza e a un dinamismo perenne, che destabilizza qualsiasi

micro sociale di tipo immateriale, dall'altro lato ha prodotto una lenta ma profonda sfiducia e disaffezione alle istituzioni, o alle autorità, e alla loro capacità di tutelare gli interessi del cittadino, che ha indotto a una valorizzazione della volontà del soggetto e della sua autonomia decisionale e di azione (Ferrari Occhionero, 2002).

A partire da inquadramento teorico concettuale, nei prossimi paragrafi il saggio intende focalizzare l'attenzione sull'analisi del concetto di benessere, nelle sue molteplici dimensioni, rapportato alle trasformazioni strutturali, etiche, economiche e relazionali della società a seguito della rapida integrazione del digitale nelle architetture sociali e nei meccanismi di produzione e di consumo dei beni materiali e immateriali nella sfera economica, politica e culturale, sia dal punto di vista macro che micro sociale. Nello specifico, a seguito di una breve analisi sulla trasformazione semantica del concetto di benessere nella società digitale, l'attenzione si focalizzerà sulla percezione del benessere digitale individuale da parte di un campione di giovani adolescenti italiani attraverso la presentazione dei risultati su una ricerca sociologica sul tema della sicurezza digitale, realizzata dalla Sapienza Università di Roma dal 2020 al 2023.

3. Il benessere del cittadino nell'era digitale

Negli ultimi anni, il tema del benessere sociale pubblico dei cittadini è connesso a quello della sicurezza, anche e soprattutto *online*, e ha acquisito un ruolo prioritario nella agenda dell'Unione europea, tanto che il presidente della Commissione Europea Jean-Claude Juncker, nel suo discorso sullo stato dell'Unione del 13 settembre 2017, ha dichiarato la *sicurezza online* come la seconda emergenza in Europa, dopo il cambiamento climatico e prima dell'immigrazione.

La centralità di questo tema nell'agenda politica internazionale è strettamente correlata al fenomeno di *piattaformizzazione* che la società contemporanea ha vissuto negli ultimi anni; con tale espressione si vuole intendere un processo di ascesa delle piattaforme digitali come infrastrutture e modelli comunicativi dominanti sul web in grado di condizionare e orientare dinamiche politiche, economiche, sociali e culturali secondo una prospettiva macro sociale (Helmond, 2015). Le piattaforme sono architetture comunicative e ambienti di interazione

processo di produzione e consumo (sia esso culturale o economico). Alcuni studiosi dell'era contemporanea hanno fornito in ambito scientifico nuove interpretazioni sulla condizione sociale contemporanea, come ad esempio quella che rinvia alla "modernità incompiuta" (Giddens, 1994), alla "modernità riflessiva" (Beck, 2000) o alla "modernità liquida" (Bauman, 2002) di cui il terrorismo ne rappresenta una delle possibili conseguenze.

e scambio che, attraverso il digitale, mettono in relazione utenti, *corporations* e istituzioni pubbliche generando un ecosistema complesso in cui logiche economiche, politiche e sociali interagiscono fra di loro (van Dijck *et al.*, 2018) orientando azioni politiche. Esse prevedono tre principali meccanismi di funzionamento:

1. la datificazione, intesa come traduzione in dati delle attività e delle interazioni degli utenti online (post, attività degli utenti, comportamenti in rete degli utenti, pagamenti, registrazioni, visualizzazioni, commenti, tweet, amicizie, etc. ...) in microcontesti virtuali; tali dati sono commercializzati con enti, o aziende, per finalità legate al marketing pubblicitario o politico, al fine di veicolare orientamenti commerciali, culturali e ideologici da cui possono derivare comportamenti sociali. Proprio la capacità di tracciare e controllare flussi di traffico, di opinioni e sentimenti pubblici assume un grande valore sociale, economico e politico appetibile anche per la criminalità;
2. la mercificazione (o *commodification*), intesa come la trasformazione dei contenuti e delle emozioni condivise in Rete dagli utenti in beni o merci scambiate per generare profitto, seguendo le regole dei meccanismi dell'industria culturale;
3. la selezione, con cui si intende la tendenza delle piattaforme a indirizzare gli utenti verso specifici contenuti, idee, pensieri, oggetti e informazioni a partire da strategie tecno-commerciali, che tramite algoritmi orientano la reputazione online e definiscono i trend comportamentali di massa degli utenti (van Dijck *et al.*, 2018).

In questo scenario, aumentano i rischi delle minacce *online*, sia di natura economica che commerciale, che coinvolgono direttamente le aziende e le organizzazioni, sia di natura politica, capaci di destabilizzare governi e paesi, sia di natura individuale che riguardano il cittadino, spesso carente di competenze adeguate, in grado di avviare azioni cautelari contro il crimine e le minacce *online*.

Dunque, partendo dalla lettura critica della *platform society* di Van Dijck nel 2013, la questione della sicurezza *online* può essere discussa e analizzata a partire dalla correlazione fra quattro principali dimensioni: a) quella tecnologica; b) quella culturale; c) quella sociale; d) quella economica per ognuna delle quali è possibile analizzare rischi e forme di tutela del benessere del cittadino.

La dimensione tecnologica fa riferimento alle continue avanguardie medialità e all'architettura funzionale di gestione di un sistema digitale che definisce e trasforma il processo di digitalizzazione della società contemporanea. Il concetto di sicurezza all'interno di questa dimensione fa riferimento alla tutela delle informazioni attraverso sistemi di protezione dei *devices*, secondo una prospettiva ingegneristica, e di *design* dell'architettura nel momento in cui si progetta e si

sviluppa un ambiente virtuale integrato all'interno di un contesto sociale organizzativo (benessere materiale).

La garanzia del benessere del cittadino all'interno degli ambienti digitali, nella prospettiva macro-sociale, non può prescindere tuttavia dalla progettazione ed edificazione di un'infrastruttura etica (*infraetica*), che richiama il concetto di benessere immateriale. Quest'ultima dovrebbe garantire la *closure* e in *vincolo della fiducia* alla base delle dinamiche di *scambio* degli utenti ed essere in grado di regolare, monitorare e controllare i processi di gestione, produzione e distribuzione dei dati e dei metadati da parte delle *corporations* proprietarie, già nella fase della *progettazione*, al fine di creare condizioni di tutela strutturale delle dinamiche di relazione e condivisione delle informazioni degli stessi cittadini online. L'attivazione di un sistema etico nella *platform society* comporta il coinvolgimento e la responsabilizzazione almeno di due tipi di attori: le compagnie Tech e gli imprenditori per il benessere sociale pubblico *online*.

Il progressivo ruolo centrale assunto dai dati come pilastro strategico di *business* delle aziende *data-driven* orienta scelte di mercato, decisioni e investimenti non solo di natura economica, ma anche politica e culturale. In tal senso, quando si parla di protezione *online* si considerano anche i dati scambiati o condivisi nelle dinamiche relazionali e contrattuali fra utenti e *providers*. In questo caso dalla protezione tecnologica, l'attenzione in termini di sicurezza si focalizza sulla protezione culturale, intesa come tutela dei dati personali e sensibili alla base del capitale umano e culturale degli utenti che agiscono in rete e che si pongono alla base della identità individuale e sociale dei cittadini, non esclusivamente virtuale. In prospettiva macro-sociale, all'interno di questi sistemi grazie ai dati condivisi dei cittadini sulle abitudini culturali e sociali si possono generare relazioni commerciali, transizioni economiche che orientano decisioni politiche, rapporti diplomatici internazionali e orientamenti culturali di interesse popolazioni alla base di accordi fra corporations da tutelare.

All'interno delle piattaforme digitali, poi, si costruiscono identità individuali e sociali, si definiscono legami e relazioni interpersonali, si coltivano ideologie, percezioni e interpretazioni della realtà che orientano la costruzione dell'opinione pubblica rispetto ad alcuni fenomeni sociali e i comportamenti quotidiani dei cittadini, compiendo quello che McLuhan definiva un costante "massaggio culturale" (1967). In questo caso, la protezione diventa sociale e politica, nella misura in cui deve tutelare dinamiche di interazione e relazione intersoggettiva fra cittadini nel rispetto delle diversità culturali e sociali.

Infine, i nuovi meccanismi dell'industria dei dati, generati dalla commercializzazione delle informazioni come beni di scambio per una nuova economia digitale, inevitabilmente generano rischi indesiderati con conseguenti danni non solo per i cittadini ma anche per la democrazia e per la sicurezza di

organizzazioni o nazioni. In tal senso è possibile parlare di protezione economica *online*, intesa come regolazione e monitoraggio degli scambi economici, della produzione di criptovalute e delle operazioni commerciali gestite completamente negli ambienti virtuali con ripercussioni pesanti nel contesto socioculturale non virtuale.

Riassumendo, con il termine sicurezza online s'intende un processo di protezione delle reti, dei dispositivi e dei dati da accessi non autorizzati o da utilizzi illeciti al fine di garantire riservatezza, integrità e disponibilità delle informazioni di un sistema online (CISA, 2009). Questa prima definizione è certamente tecnica, legata all'aspetto ingegneristico della *sicurezza online* e dunque alla preservazione del benessere materiale di un sistema virtuale secondo una prospettiva macrosociale. L'International Telecommunication Union (ITU) nel 2006, tuttavia, ha fornito una definizione della stessa più ampia e complessa, che va oltre la dimensione tecnicista parlando di sicurezza online come raccolta di politiche, concetti di sicurezza, approcci, azioni, formazione, *best practices*, garanzie e tecnologie da utilizzare per proteggere l'ambiente *online* e gli *asset* delle organizzazioni e degli utenti (ITU, 2006). In questa seconda definizione rientra il concetto di benessere immateriale, sociale e culturale, del sistema sociale da tutelare rispetto ad azioni devianti di cui sono responsabili i rappresentanti delle politiche pubbliche.

In tal senso, la sicurezza non rappresenta solo una tema di natura tecnica ed economica, che tutela gli interessi commerciali e politici delle grandi *corporation* a livello mondiale, ma anche sociologica e antropologica nella misura in cui può contribuire alla riduzione di una cultura della instabilità e un clima di insicurezza sociale diffusa e contagiosa rispetto al quale è opportuno intervenire, dal punto di vista giuridico e politico, ma anche educativo e sociale, al fine di ripristinare la percezione collettiva del benessere pubblico.

3.1. *La prospettiva individuale e simbolica del benessere digitale*

Spostando il focus di attenzione dai produttori ai consumatori, il Regolamento dell'Unione europea sulla sicurezza *online* (n. 2019/881) descrive questa ultima come l'insieme delle attività necessarie per proteggere sia la Rete e i sistemi informativi, sia gli utenti di tali sistemi e altre persone interessate dalle minacce informatiche. La questione assume un ruolo centrale non sono per gli enti e le organizzazioni che devono proteggere i loro interessi e le attività commerciali contro forme di criminalità *online*, ma anche gli stessi cittadini che vogliono preservare la propria integrità etica e

psicologica, nonché proteggere i propri dati personali secondo una prospettiva micro-sociale.

In questo contesto, va riletto e interpretato il concetto di benessere individuale del cittadino negli ambienti digitali in prospettiva micro sociale che, secondo l'approccio delle *capabilities*, richiama il diritto individuale di esprimere ed esercitare la propria libertà sostanziale, di compiere scelte comportamentali e relazionali sul mondo virtuale, sfruttando le opportunità offerte dalle piattaforme digitali, nella consapevolezza del peso e degli effetti socioculturali delle proprie azioni e munito di un forte senso di responsabilità alla base delle scelte compiute.

Ne consegue che i rischi generati da un utilizzo non responsabile dei dati e da una gestione poco etica delle dinamiche di interazione virtuale sono molteplici. Tali rischi oscillano dalla violazione della vita privata e dei dati personali di soggetti operanti in Rete (cittadini e aziende) alla diffusione dei contenuti illeciti e nocivi, dalla disinformazione alla criminalità informatica, dallo sfruttamento all'abuso di minori, la sorveglianza di massa etc. che possono compromettere il benessere individuale del cittadino.

Secondo il gruppo di ricerca internazionale *EUKids online* (2017), a tali rischi è possibile aggiungere altri quali: il commercio del *sexting*, della pornografia *online*, del cyberbullismo, nonché *l'hate speech*, ovvero la diffusione di messaggi di odio e commenti violenti, discriminatori e offensivi in Rete per genere, etnia, religione, preferenze sessuali o scelte politiche, rintracciabili soprattutto nelle dinamiche relazionali e di condivisione nel web (Mascheroni *et al.*, 2018).

In accordo con la *dichiarazione europea sui diritti e i principi digitali* del 26 gennaio 2022, da qualche anno il Parlamento europeo sta lavorando per garantire il rispetto dei diritti fondamentali quali la neutralità tecnologica e della Rete e l'inclusività, oltre che per migliorare le abilità e le competenze digitali dei cittadini e per promuovere un ecosistema di istruzione digitale efficiente.

La *safety* è una competenza trasversale del Framework Europeo sulle competenze digitali del cittadino (Digcomp 2.0) (Ridsdale *et al.*, 2015) e richiama il concetto di tutela attraverso il potenziamento delle risorse immateriali individuali del capitale umano per fronteggiare le sfide digitali e salvaguardare il benessere individuale quando si usano le tecnologie secondo una prospettiva culturale. Essa include la capacità di utilizzare Internet in modo responsabile, di valutare l'affidabilità delle informazioni trovate in Rete, di identificare le fonti online affidabili e di utilizzare quelle trovate sul web senza plagiare (Wastiau *et al.*, 2013).

Partendo da questo primo inquadramento, il benessere digitale può essere concettualizzato dal punto di vista tecnologico ed economico, rispetto alla tutela dell'ambiente sociale, fisico e virtuale, e dal punto di vista culturale e sociale, legato al benessere individuale che può essere cognitivo, fisico, psicologico emotivo e sociale sia nel mondo fisico che in quello virtuale.

Nello specifico, il benessere tecnologico ed economico, se da un lato rimanda alla protezione del device intesa come protezione del contesto domestico online entro cui l'utente lavora, interagisce e organizza le proprie risorse e i materiali personali informativi e culturali online; dall'altro si riferisce alla protezione dell'ambiente fisico, socioculturale off line frequentato quotidianamente dall'individuo quando non utilizza le tecnologie. Nello specifico esso fa riferimento a:

- la tutela del sistema digitale dal punto di vista tecnico entro cui il cittadino interagisce per motivazioni di studio, lavoro, gestione della quotidianità e richiama la capacità di utilizzare Internet in modo prudente per proteggersi da rischi quali: il bullismo online, le frodi, il furto di identità, i contenuti inappropriati, lo spam e la posta indesiderata, etc.;
- la tutela dell'ambiente sociale attraverso la protezione dell'ambiente fisico in termini di sostenibilità ambientale rispetto all'impatto del digitale e dell'uso delle tecnologie nel contesto socioculturale.

Il benessere sociale e culturale individuale invece prevede:

- la tutela dell'identità digitale online attraverso la protezione dei dati e della *privacy* ai fini della tutela della *web reputation* propria e degli altri e l'identità digitale; a riguardo alcuni studiosi parlano di *data security awareness* come processo di educazione alla gestione consapevole dei dati online (Cascavilla *et al.*, 2017);
- la tutela della condizione sociale della persona nel contesto fisico di fruizione con particolare riferimento al:
 - benessere fisico rispetto a patologie legate alla modalità di fruizione dei media;
 - benessere psicologico-emotivo rispetto ai rischi di dipendenza mediale e di emarginazione online;
 - benessere sociale (inclusione) rispetto a forme di emarginazione e discriminazione socioculturale online (*hating, stalking, revenge pornography, deep web, cyberbullismo*) e rispetto ai temi della economia dell'informazione e della sorveglianza digitale (Lupton, 2015);

- benessere cognitivo rispetto a fenomeni di dipendenza mediale o di abuso fruitivo che porta a forme di depotenziamento dell'apprendimento dei cittadini.

Secondo Gui e Gerosa (2019), l'espressione "benessere digitale" racchiude una serie di competenze digitali, prevalentemente trasversali, utili per gestire e autoregolare gli stimoli provenienti dal web in funzione del proprio benessere soggettivo. Si tratta di competenze strategiche (van Deursen, 2010) e di autoregolazione (Calvani, Fini, Ranieri, 2010) contro l'abuso di utilizzo del web, che possono sfociare in forme di dipendenza mediale. Il benessere soggettivo e sociale cui si fa riferimento richiama dunque un'alfabizzazione digitale di tipo funzionale, che inglobi capacità di pensiero critico, intelligenza emotiva ed empatia, consapevolezza sulle conseguenze delle proprie azioni, il rispetto dei diritti propri e altrui e la responsabilità del proprio operato (Di Gioia *et al.*, 2017).

4. Sicurezza online e adolescenti: analisi di un caso di studio

La tutela del benessere individuale digitale, secondo una prospettiva micro sociale, da parte dei cittadini è stato uno degli obiettivi alla base dell'indagine nazionale empirica, realizzata dalla Sapienza Università di Roma dal 2020 al 2023 su un campione di 2708 adolescenti compresi fra i 14 e 18 anni provenienti da 37 scuole secondarie superiori di 14 regioni italiane. L'obiettivo della ricerca è stato quello di rilevare un comportamento sociale orientato alla consapevolezza digitale, con particolare riferimento ai temi della sicurezza e del benessere.

Dal punto di vista metodologico, per costruire profili comportamentali collegati al benessere degli adolescenti coinvolti nella ricerca, il processo di elaborazione dei dati ha adottato la seguente sintassi:

- una prima analisi descrittiva per ricostruire un quadro generale sui tipi di comportamenti medialti avviati dagli utenti nella prospettiva della consapevolezza digitale;
- la costruzione degli indici additivi sulla consapevolezza digitale, in grado di restituire un orientamento medio comportamentale rispetto ai quattro tipi di benessere precedentemente introdotti;
- diverse analisi statistiche bivariate per approfondire la relazione fra la diffusione di indici di consapevolezza, descritti sopra, rispetto alle categorie dell'età, del genere, della collocazione territoriale e del capitale culturale e sociale delle famiglie di appartenenza;

- la cluster analysis sulla costruzione di profili comportamentali prevalenti, virtuosi o meno, rispetto al tema del benessere nella sua complessità terminologica e semantica, emergenti all'interno del nostro campione di indagine.

La cluster analysis¹⁰ ha messo in evidenza due principali profili comportamentali di adolescenti: 1. *I virtuosi digitali* ovvero adolescenti attenti al benessere individuale digitale, anche se meno virtuosi rispetto a qualsiasi forma di tutela del benessere sociale (51%); 2. *i virtuosi sociali* ovvero gli adolescenti orientati al benessere socioculturale, sensibili e attenti a preservare il benessere individuale e ambientale nella realtà sociale quando usano i dispositivi digitali, ma meno prudenti rispetto alla tutela dei propri dati online (49%).

Nello specifico *gli adolescenti attenti al benessere digitale* (primo cluster) non sembrano avere una dieta mediale particolarmente ricca, utilizzano pochi dispositivi digitali e manifestano raramente effetti negativi psicofisici dall'uso quotidiano dei media (quali ad esempio perdita del sonno, problemi alla vista, dolore alle dita, ansia e nervosismo, etc.); lo scarso utilizzo delle tecnologie comporta una scarsa attenzione ad attivare comportamenti sociali prudenti per tutelare il proprio benessere fisico, sociale e psicologico emotivo durante la fruizione. Tali adolescenti infatti caricano spesso il cellulare vicino al letto, utilizzano raramente la modalità aereo di notte e lasciano spesso il cellulare acceso mentre dormono, solo qualche volta attivano la modalità notturna o lo spengono.

Rispetto al benessere tecnologico ed economico, *i virtuosi digitali sono più attenti alle performance* del device di ultima generazione che alla sua sostenibilità ambientale, ad esempio durante l'acquisto la loro attenzione si focalizza prevalentemente sulle caratteristiche estetiche del prodotto e sul brand, sull'ampiezza della memoria del device, sulle caratteristiche dei software e sulla qualità della fotocamera, a pochi interessa la certificazione ecologica sui materiali usati, il consumo di energia celato dietro il funzionamento della connessione digitale, nonché lo sfruttamento di risorse umane a basso costo per la produzione di beni avanguardisti come quelli digitali. Tali adolescenti infine sembrano poco condividere la tesi per cui le tecnologie

¹⁰ La cluster analysis ha utilizzato la funzione k-means, a partire da una componente ottenuto tramite ACP (Analisi delle componenti principali) con rotazione Quartimax, riconducibile agli indici di protezione del benessere individuale e ambientale, online e offline, attribuibili agli studenti. L'obiettivo è stato quello di individuare ed enfatizzare profili comportamentali delle giovani generazioni rispetto al benessere sociale off line e online, nonché all'uso del digitale e alla sua consapevolezza di utilizzo.

inquinino l'ambiente o che possano emettere radiazioni dannose per la salute.

Dal punto di vista socio-anagrafico, i *virtuosi digitali* (49%) sono adolescenti maschi compresi fra i 14 e i 19 anni che possiedono una dieta mediale poco variegata: utilizzano raramente Smartwatch, Tv a Pagamento, Radio e web radio, quotidiani cartacei e e-book. La loro attenzione si concentra prevalentemente sull'uso di smartphone e Internet, in questi ambienti digitali tuttavia sono poco creativi, attivi e partecipativi: non creano contenuti online, non scrivono sui blog o sui social networks e non sono interessati all'implementazione di pagine virtuali nel web, non esprimono pareri e opinioni su tematiche impegnate di natura politica o sociale, certamente non partecipano a consultazioni online di qualsiasi tipo.

La disattenzione per gli effetti ambientali legati a un utilizzo poco accorto delle tecnologie sembra trasferirsi inevitabilmente nell'ambiente domestico online: gli adolescenti virtuosi digitali del cluster non proteggono adeguatamente l'account personale e il proprio pc e le informazioni contenute al proprio interno: ad esempio non cambiano mai il codice di accesso al PC, al portatile o al tablet; non procedono mai con la scansione antivirus soprattutto nei tablet. Raramente utilizzano software per la generazione automatica di password al fine di proteggere i propri dati e altrettanto raramente cambiano la password dei loro dispositivi. È ipotizzabile che questa scarsa prudenza sia associabile a una sottovalutazione dei potenziali rischi di attacchi hacker al proprio sistema e certamente da una ridotta conoscenza degli stessi.

Rispetto al benessere digitale individuale online, connesso alla tutela dei dati personali e della privacy, gli studenti intervistati *virtuosi digitali* sembrano invece possedere comportamenti più prudenti sulla tutela della propria identità online. Sebbene acconsentano al trattamento dei dati personali, soprattutto per finalità di marketing da parte di terzi soggetti, sembrano più prudenti nella condivisione dei dati sensibili: ad esempio non condividono informazioni sul proprio orientamento politico o religioso, i propri recapiti o indirizzi di casa, situazioni sentimentali familiari e collegamenti con siti e altre pagine personali. Ulteriori informazioni legate alla data di nascita, al tipo di scuola frequentata e anche alle esperienze ludiche, testimoniate da foto e video, sono condivise solo con gli amici più stretti.

Gli adolescenti virtuosi attenti al benessere digitale sembrano più rispettosi anche dei dati degli altri: ad esempio raramente condividono foto o video di amici o terzi senza autorizzazione e sempre raramente usano contenuti scaricati online senza verificarne il copyright. L'attenzione al benessere digitale di tali adolescenti è rilevabile anche in ulteriori comportamenti: ad esempio di rado aprono email provenienti da sconosciuti oppure inseriscono

i propri dati per partecipare a concorsi a premio o offerte apparentemente vantaggiose.

I ragazzi *socialmente virtuosi*, invece, usano più frequentemente i media e svolgono più attività culturali outdoor (dallo sport al cinema, dal teatro alle uscite con gli amici e in famiglia). Il loro frequente consumo multimediale li espone a potenziali rischi fisici, emotivi e psicologici derivanti dall'uso prolungato e costante delle tecnologie. In virtù di questo consumo fruitivo più intenso e variegato delle tecnologie, questi adolescenti adottano comportamenti più prudenti e tutelano il proprio benessere individuale offline quando usano le tecnologie. Ad esempio di notte caricano il cellulare lontano dal letto o in un'altra stanza, tengono spesso il device in modalità silenziosa o in modalità notturna. Rispetto al benessere tecnologico, poi, sembrano leggermente più consapevoli dei potenziali effetti negativi delle tecnologie, compreso il problema dello sfruttamento della manodopera infantile, e sono sostenitori del riciclo dei dispositivi tecnologici per ridurre l'impatto ecologico ambientale.

Gli stessi adolescenti tuttavia sembrano meno prudenti e attenti al loro benessere individuale digitale: condividono con più facilità le proprie informazioni online con amici, comprese storie, post, video e foto. Hanno meno scrupoli anche nella condivisione di informazioni e foto di altri, per cui non sempre chiedono l'autorizzazione alla pubblicazione di materiale, così come sono meno attenti al copyright dei contenuti scaricati online. Si geolocalizzano con più facilità e sono propensi alla condivisione della propria posizione.

I *virtuosi sociali* sono certamente più attenti al benessere individuale e sociale nella quotidianità e in tal senso attivano comportamenti virtuosi per la tutela tecnologica e ambientale e quella fisica, psicologica ed emotiva personale; questi stessi adolescenti, prevalentemente femmine, sono più attive culturalmente, ma poco prudenti e attente al proprio benessere individuale digitale, soprattutto per quanto concerne la condivisione dei propri e degli altrui dati personali online, dimostrando una scarsa conoscenza dei potenziali rischi della Rete e una ingenuità comportamentale rispetto ai potenziali danni derivanti da una ridotta protezione anche dei propri ambienti domestici online, ovvero il device tecnologico (pc, tablet o smartphone). È ipotizzabile che la frequenza fruitiva dei dispositivi e le conseguenti competenze di accesso mediale, maturate per via esperienziale, porti a sviluppare nelle adolescenti la percezione di una elevata competenza digitale innata, figlia della capacità tecnica di gestione del device e dei linguaggi mediali, trascurando tutto l'apparato critico della comunicazione, di responsabilità e consapevolezza comportamentale che non può essere sviluppato per inerzia nelle

giovani generazioni. La presunzione della sapienza digitale delle adolescenti può indurre a comportamenti imprudenti e alla sottovalutazione di azioni di tutela quando si utilizzano i dispositivi digitali. La stessa carenza di competenze digitali trasversali negli adulti, genitori o insegnanti, inevitabilmente non consente di stabilire mediazioni culturali e di negoziazione conoscitiva e critica sui media a scuola e in famiglia, in tal senso la *literacy* sulla comunicazione digitale delle adolescenti rischia di essere ancora quasi esclusivamente esperienziale, isolata (perché priva del confronto con l'adulto) e orientata sulla dimensione espressivo-tecnica.

Conclusioni

In questo saggio abbiamo analizzato il concetto di benessere sociale partendo da due punti di vista: 1. quello delle istituzioni che possono garantire il bene pubblico, materiale e immateriale, al fine di mantenere un controllo e ridurre forme di disuguaglianza sociale, attraverso politiche di welfare, orientate all'integrazione socioculturale delle categorie più emarginate e svantaggiate; 2. quello degli individui che tutelano il proprio benessere privato secondo diverse prospettive: fisica, emotiva, psicologica e cognitiva. Il transito dalla condizione moderna a quella postmoderna ha determinato il progressivo passaggio da una visione macrosociale del benessere, prevalentemente materiale e incentrata sulla dimensione economica e tecnica, a una visione microsociale, individualista e intimo privata, di tipo immateriale e orientata al soddisfacimento di bisogni socioculturali, nella consapevolezza dell'impossibilità dello stato sociale di far fronte alle nuove richieste di sicurezza del cittadino in una condizione sociale di precarietà etico valoriale. Questa duplice lettura del benessere sociale è stata riproposta per analizzare il concetto di benessere digitale.

Tale espressione è stata definita dal Digital Wellness Lab nel 2021 come “la capacità dei media e della tecnologia di costruire ambienti digitali che possano aiutare a promuovere il benessere generale dei bambini, delle loro famiglie, della società e dell'umanità in generale”. La condizione di benessere digitale dipende quindi anzitutto dalle caratteristiche delle tecnologie e/o degli ambienti digitali, dalla capacità di questi strumenti di adattarsi alle esigenze dei fruitori e di rispondere ai loro bisogni socioculturali e formativi, garantendo piena accessibilità alle informazioni e ai contenuti (Maciariello et al., 2023). Certamente la dimensione tecnologica non può essere considerata in modo deterministico quale fattore incidente sulla questione del benessere sociale, la sua lettura va interpretata all'interno di un ecosistema infrastrutturale, ovvero “un'architettura digitale programmabile, progettata per organizzare interazioni fra utenti...orientata alla raccolta

sistematica, al trattamento algoritmico, alla circolazione e monetizzazione dei dati degli utenti”. (van Dijck et Alii, 2018: p.27). Da qui possono emergere inevitabili ripercussioni sulle dinamiche di socializzazione, di trasmissione/interiorizzazione etico valoriale e di espressione culturale degli utenti, con conseguenze nei processi di edificazione delle identità individuali e sociali, nonché nella costruzione delle relazioni sociali, comunicative e partecipative dei cittadini. Da qui derivano le regolamentazioni etiche rivolte ai producer degli ambienti digitali che disciplinano la governance di tali sistemi. Tale regolamentazione è centrale per garantire il rispetto dei dati condivisi dagli utenti e consenso attraverso l’instaurazione di un rapporto fiduciario fra l’utente stesso e l’ente proprietario. La regolamentazione genera un senso percettivo di tutela e sicurezza nel cittadino e, dunque, di benessere sociale collettivo sia materiale che immateriale. I dati tuttavia rappresentano i beni di scambio e di contrattazione socioeconomica, ovvero tutte quelle informazioni, generati dalle azioni e dalle interazioni degli utenti in Rete, che orientano non solo i meccanismi di produzione e distribuzione economica, ma anche le principali dinamiche politiche, ideologiche e culturali sottese ai meccanismi produttivi e commerciali a livello globale. Tali aziende per prime hanno elaborato strategie per utilizzare i dati forniti dai loro utenti ed usarli nella promozione di iniziative commerciali personalizzate (Lupton, 2015). In tal senso, il valore pubblico delle dinamiche di azione e di interazione degli utenti viene spesso trasformato in un valore economico che alimenta interessi politici e privati.

Per questo motivo, anche quando si parla di benessere digitale accanto alla prospettiva macrosociale di analisi del fenomeno, progressivamente si fa strada l’analisi e l’investimento sulla capacità dell’utente di favorire una condizione di benessere individuale nel digitale, autoregolando e gestendo in maniera consapevole l’utilizzo delle tecnologie digitali e dei propri dati. Il caso di studio presentato all’interno del saggio restituisce una fotografia delle nuove generazioni ancora poco mature e consapevoli delle dinamiche di gestione dei sistemi digitali online. Nello specifico il campione sembra spaccato a metà fra coloro che manifestano più sensibilità al benessere digitale individuale pur in presenza di un consumo mediale non frequente e coloro che, utilizzando più assiduamente le tecnologie, si comportano privi di forme di autotutela del proprio comportamento, lasciando intendere un atteggiamento di fiducia nelle forme di sicurezza garantite dai sistemi di regolazione infrastrutturali e una ignoranza rispetto ai meccanismi di produzione dei diversi capitali che si celano dietro le industrie produttive e di consumo culturale delle piattaforme digitali. Nel primo caso, il virtuosismo digitale degli adolescenti non si riflette in un habitus orientato al benessere tout court, infatti la stessa attenzione manifestata dagli adolescenti intervistati per i dati condivisi on line non è trasferita in comportamenti

precauzionali sociali di tutela della salute fisica e psicologica anche nella realtà sociale quando si fruiscono i media. Nel secondo caso, gli adolescenti intervistati sono assidui fruitori di tecnologia ma imprudenti e poco attenti al benessere digitale individuale e sociale; di contro gli stessi adolescenti sono più attenti alla tutela della propria persona fisica e dell'ambiente circostante quando usano le tecnologie.

Riferimenti bibliografici

- Barbero Vignola G., Bezze M., Canali C., Geron D., Innocenti E., Vecchiato T. (2016). Povertà educativa: il problema e i suoi volti. *Studi Zancan*, Fondazione Emanuela Zancan Onlus, maggio 2016.
- Beck U. (1988). *Gegengifte. Die organisierte Unverantwortlichkeit*. Frankfurt a. M.: Suhrkamp; trad. it. (2000). *La società del rischio*. Roma: Carocci.
- Boudon R., Bourricaud F. (1991). *Dizionario critico di sociologia*. Roma: Armando.
- Bourdieu P. (1979). *La distinction. Critique sociale du jugement*. Paris: Éditions de Minuit; trad. it. (1983). *La distinzione. Critica sociale del gusto*. Bologna: il Mulino.
- Bourdieu P. (1980). *Le sens pratique*. Paris: Éditions de Minuit; trad. it. (1995). *Ragioni pratiche*. Bologna: il Mulino.
- Calvani A., Fini A., Ranieri M. (2011). *Valutare la competenza digitale. Prove per la scuola primaria e secondaria*. Trento: Erickson.
- Carmagnola F., Ferraresi M. (1999). *Merci di culto. Ipermerce e società mediale*. Roma: Castelvechi.
- Cascavilla G., Conti M., Frison D., Surian A. (2017). Data security awareness: metodi e strumenti per promuoverla nella scuola secondaria. *Media Education – Studi, ricerche, buone pratiche*, 8(2): 276-284. DOI: 10.14605/Med821709.
- Castells M. (2001). *Galassia Internet*. Milano: Feltrinelli, 2002.
- Castells M., Himmanen P. (2004). *The Welfare State and the Information Society*. Bologna: il Mulino.
- CISA (2009). What is cybersecurity? Maggio 2009. <https://www.cisa.gov/uscert/ncas/tips/ST04-00>
- Croteau D., Hoynes W. (2018). *Sociologia generale. Temi, concetti, strumenti*. New York: McGraw-Hill Education.
- Di Gioia R., Gemo M., Troia S., Chaudron S. (2017). Quando l'alfabetizzazione diventa cyber, responsabile e digitale. In Scarcelli M.C., Stella R. (a cura di), *Digital literacy e giovani: strumenti per comprendere, misurare, intervenire*. Milano: FrancoAngeli.
- Fabris G. (2008). *Il nuovo consumatore: verso il postmoderno*. Milano: FrancoAngeli.
- Featherstone M. (1995). *Undoing culture: Globalization, postmodernism and identity*. London: Sage Publications; trad. it. (1998). *La cultura dislocata. Globalizzazione, postmodernismo, identità*. Formello: SEAM.
- Ferrari Occhionero M. (2002). *Disagio sociale e malessere generazionale. Dinamiche valoriali tra persistenza e mutamento*. Milano: FrancoAngeli.
- Giaccardi C., Magatti M. (2003). *L'io globale. Dinamiche della socialità contemporanea*. Roma-Bari: Laterza.
- Giddens A. (1990). *The consequences of modernity*. Cambridge: Polity Press; trad. it. (1994). *Le conseguenze della modernità. Fiducia e rischio, sicurezza e pericolo*. Bologna: il Mulino.

- Gui M., Gerosa T. (2019). Strumenti per apprendere o oggetti di apprendimento? Una rilettura critica della digitalizzazione nella scuola italiana. *Scuola democratica*, 3: 637-645. DOI: 10.12828/95945.
- Harvey D. (1989). *The condition of postmodernity: An enquiry into the origins of cultural change*. Cambridge: Wiley-Blackwell.
- Helmond A. (2015). The platformization of the web: Making web data platform ready. *Social Media + Society*, 1(1).
- Iannone R. (2006). *Il capitale sociale. Origine, significati e funzioni*. Milano: FrancoAngeli.
- ITU (2006). *Cybersecurity guide for developing countries*. <http://handle.itu.int/11.1002/pub/8022a3e9-en>
- Jameson F. (1989). *Postmodernismo, o la logica culturale del tardo capitalismo*. Roma: Fazi.
- Lyotard J.F. (1979). *La condition postmoderne*. Paris: Les Éditions de Minuit.
- Lupton D. (2015). *Digital sociology*. London: Routledge; trad. it. Santoro M., Timeto F. (a cura di) (2018). *Sociologia digitale*. Milano-Torino: Pearson.
- Maffesoli M. (2003). *Notes sur la postmodernité*. Paris: Éditions du Félin; trad. it. (2005). *Note sulla postmodernità*. Milano: Lupetti.
- Maciariello G., Bucciarelli F., Glorioso A., Giangrande A., De Blasi A., Maciariello P., Perrone M. (2023). Digital wellness vs wellness in the digital. *Phenomena Journal – International Journal of Psychopathology, Neuroscience and Psychotherapy*, 5(2): 143-148. <https://doi.org/10.32069/PJ.2021.2.199>.
- Mascheroni G., Ólafsson K. (2018). Accesso, usi, rischi e opportunità di Internet per i ragazzi italiani. *EU Kids Online*, OssCom.
- McLuhan M. (1967). *Gli strumenti del comunicare*. Roma: Il Saggiatore.
- Morcellini M., Mazza B. (2008). *Oltre l'individualismo. Comunicazione, nuovi diritti e capitale sociale*. Milano: FrancoAngeli.
- Nussbaum M. (2000). *Women and human development: The capabilities approach*. New York: Cambridge University Press; trad. it. (2000). *Lo sviluppo è libertà*. Milano: Mondadori.
- Pizzorno A. (2007). *Il velo della diversità. Studi su razionalità e riconoscimento*. Roma: Feltrinelli.
- Portes A. (1998). Social capital: its origins and applications in modern sociology. *Annual Review of Sociology*, 24: 1-24; trad. it. Cortoni I. (a cura di) (2013). *Il capitale sociale*. Lecce: Kurumuny.
- Putnam R.D. (2000). *Bowling alone. The collapse and revival of American community*. New York: Simon & Schuster.
- Ridsdale C., Rothwell J., Smit M., Ali-Hassan H., Bliemel M., Irvine D., et al. (2015). *Strategies and best practices for data literacy education*. <http://dataliteracy.ca/>
- Ranieri A. (2006). *I luoghi del sapere*. Roma: Donzelli.
- Rullani E. (2005). *Economia della conoscenza*. Roma: Carocci.
- Sciolla L. (2002). *Sociologia dei processi culturali*. Bologna: il Mulino.
- Sen A. (1999). *Development as freedom*. New York: Knopf; trad. it. (2000). *Lo sviluppo è libertà*. Milano: Mondadori.
- Sen A. (2003). Development as capability expansion. In Fukuda-Parr S., Shiva Kumar A.K. (a cura di), *Readings in human development. Concepts, measures and policies for a human development paradigm*. Oxford: Oxford University Press.
- UNICEF (2007). *Prospettiva sulla povertà infantile: un quadro comparativo sul benessere dei bambini nei paesi ricchi. Report Card Innocenti n. 7*. https://www.unicef-irc.org/publications/pdf/rc7_ita.pdf
- van Deursen A. (2010). *Internet skills: Vital assets in an information society*. Enschede: University of Twente.

Ida Cortoni

- van Dijck J. (2013). *The culture of connectivity: A critical history of social media*. New York: Oxford University Press.
- van Dijck J., Poell T., de Waal M. (2018). *The platform society: Public values in a connective world*. Oxford: Oxford University Press; trad. it. Boccia Artieri G., Marinelli A. (a cura di) (2019). *Platform Society. Valori pubblici e società connessa*. Milano: Guerini.
- Wastiau P. et al. (2013). *European Journal of Education*. Oxford: Blackwell Publishing.